

CONCORRENTE N° 47

LIBRO SCELTO: '45

AUTORE: MAURIZIO A. C. QUARELLO

EDITORE: ORECCHIO ACERBO

EDIZIONE 2017 PRIMA RISTAMPA, FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2018

CAPITOLO 1: *"Contro i tedeschi"*

Ero sola. Intorno a me non c'era altro che silenzio, ma dentro sentivo un rumore assordante. Quella notte non facevo che rigirarmi nel letto, poi supina guardavo il soffitto, ma fissavo il nulla. La casa era vuota, fredda, e la sua assenza la rendeva ancora più vuota e ancora più fredda. Non sentivo la sua voce, non avevo sue notizie; non sapevo se stava bene, né sapevo se era ancora vivo, o se l'avrei rivisto. L'unica cosa che ci teneva uniti era la luna. Lei sapeva tutto, vedeva tutto. Era la spettatrice di quell'orribile tragedia. La guardavo. E pur sapendo di non poter ricevere da lei alcuna risposta, la interrogavo su cosa stesse succedendo, se mai sarebbe finito tutto quell'orrore, e se mai lo avrei riabbracciato... Scrutavo fuori dalla finestra, alla ricerca di qualche impercettibile dettaglio, di qualche sottilissimo rumore, sperando di vederlo avanzare nella notte buia verso casa.

Avevo addosso il costante timore che un proiettile lo colpisse e me lo portasse via. Pregavo, nella speranza che ciò non avvenisse. Mi sentivo devastata dal solo pensiero che questo potesse succedere. In tutta la mia vita non ero mai stata così preoccupata.

Anche se non ero lì, mi sembrava di sentire il rumore possente dei carri dei soldati nazisti, che avanzavano senza timore, il rumore, quasi celato, dei passi dei nostri uomini, gli spari degli uni contro gli altri; mi sembrava di vedere il buio della notte illuminarsi non di stelle ma di spari. Magari proprio in quel momento mio marito e i suoi amici partigiani stavano combattendo contro i tedeschi; magari li avevano visti o sentiti arrivare su uno dei loro autocarri, con i fari abbaglianti, quasi spettrali. Sapevo che mio marito sarebbe stato con gli altri in prima linea, pronto a sparare con il suo fucile contro uno di quei plumbei mezzi che trasportavano gli spietati nazisti, ansiosi solo di veder colare il nostro sangue impuro. Non aveva altro che un fucile, un semplice fucile, come anche gli altri della banda, e temevo che non ce l'avrebbero fatta contro le potenti armi tedesche, fatte per uccidere non per difendere, per conquistare non per liberare, per spargere dolore e morte e non gioia o vita.

D'un tratto il rumore degli spari divenne reale. Era come se la luna avesse creato un legame invisibile ma forte tra lui e me, che mi faceva sentire quello che lui sentiva, che mi faceva vedere quello che lui vedeva. Un forte dolore mi trafisse il braccio sinistro, lasciandomi senza respiro. Forse che lui era stato colpito? In quel preciso istante sentii spezzarsi quel legame lunare e strano. L'agitazione, la paura, l'ansia si impadronirono di me, e solo un'esile speranza mi legava ancora a lui. Ebbi la sensazione di venir meno, ma proprio allora un boato assordante mi ridette vigore, e la paura fece posto al gaudio: certamente l'infernale mezzo nemico, possente e invincibile, era stato sgretolato in mille pezzi fumanti! Aveva vinto! Me lo sentivo! E doveva per forza essere vivo!

Per quella volta, la fame di giustizia e libertà aveva avuto la meglio sulla convinzione dei nazisti di poter vincere ogni battaglia, contro quei poverelli senza divisa né elmo,

armati di tanti ideali, che si appostavano in montagna, evitando scontri diretti, che si facevano aiutare dal buio, nascosti tra gli alberi, che aspettavano l'istante giusto per attaccare. Era la guerra del debole contro in forte.

La luna aveva ormai ceduto il passo alle prime luci dell'alba, che illuminavano l'aia, il sentiero e gli alberi scarni, che sembravano sentinelle, ferme lì, ad aspettare insieme a me il suo ritorno.

Due piccole figure cominciarono ad avanzare lungo il sentiero: due uomini che si salutarono con la mano. Uno di loro proseguì in direzione dell'aia, tenendosi con la mano destra il braccio sinistro: era lui, ferito ma vivo, fiero di sognare un mondo di libertà, di pace e di serenità. Quella stessa serenità che ora mi pervadeva, almeno fino alla prossima guerriglia. Ma per il momento, però, era lì, e stava ritornando da me.